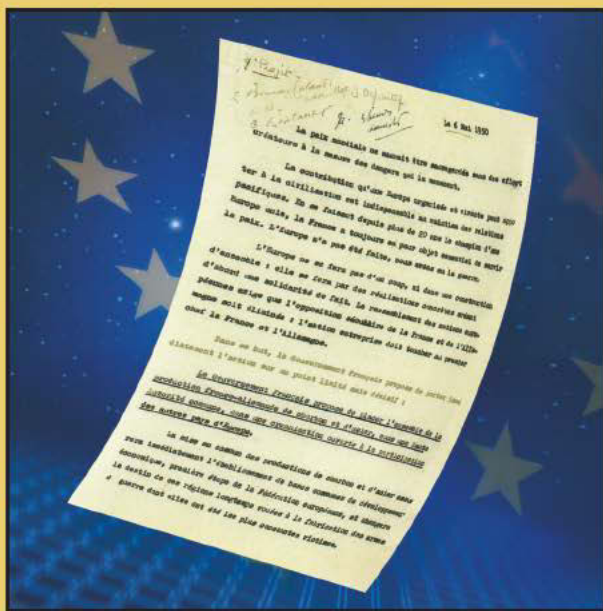


Franz Turchi

LETTERE DALL'EUROPA

Un futuro
per il nostro vecchio continente



FRANCOANGELI *il punto*

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Franz Turchi

LETTERE
DALL'EUROPA

Un futuro
per il nostro vecchio continente

FRANCOANGELI

Alcuni scritti presenti in questo volume sono stati pubblicati su www.lapiazzaditalia.it

Copyright © 2012 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Prefazione , di <i>Giulio Andreotti</i>	pag. 11
Introduzione	» 13
1999... Perché l'Europa	» 15
1. Euro volano dell'Europa, p. 15 – 2. Una nuova politica verso l'Europa per l'assistenza e la previdenza, p. 16 – 3. Schieriamoci al fianco del volontariato cattolico, p. 17 – 4. Perché l'Europa, p. 18 – 5. Adesso esplose la <i>merger</i> mania, p. 18 – 6. L'uomo giusto al momento giusto, p. 19 – 7. Il mio impegno a Strasburgo, p. 20 – 8. Lettera da Strasburgo, p. 21 – 9. La forza dei fondi comunitari, p. 21 – 10. Ankara deve rispettare l'impegno con l'Europa, p. 22 – 11. Il bilancio UE deve aiutare la crescita, p. 23 – 12. E ora difendiamo la moneta unica, p. 24 – 13. Riflettori puntati sul "Millennium round", p. 24	
2000... La voglia di cambiare	» 26
1. Pacificazione? Già fatta da <i>Il Secolo</i> , p. 26 – 2. Ritrovare i valori dell'Unione, p. 27 – 3. Quale Europa nelle regioni, p. 28 – 4. <i>Par condicio</i> : un appello al presidente Ciampi, p. 28 – 5. Allargamento, mancano gli obiettivi politici, p. 29 – 6. Nell'economia globale serve più flessibilità, p. 30 – 7. Il voto, l'unica salvezza, p. 31 – 8. La voglia di cambiare, p. 32 – 9. Tratta delle donne: la schiavitù del 2000, p. 33 – 10. Una cultura del non fumo, p. 34 – 11. La destra rilancerà l'Europa, p. 35 – 12. Programma pluriennale a favore dell'impresa e dell'imprenditorialità, p. 35 – 13. Il partito dei bookmaker, p. 37 – 14. Roma <i>caput mundi</i> , p. 38 – 15. In attesa di una nuova Europa, p. 39 – 16. Roma capitale, p. 40 – 17. Sanità, obiettivo Europa, p. 41 – 18. Un consiglio storico, p. 42	

2001... Euro, quale futuro?

pag. 43

1. L'Unione europea vota il bilancio 2001, p. 43 – 2. Mediterraneo, cambiare politica, p. 45 – 3. Il bilancio rettificativo, p. 46 – 4. Il futuro dell'Europa dopo Nizza, p. 47 – 5. Euro, quale futuro?, p. 47 – 6. Il nostro programma, p. 48 – 7. L'euro, scudo per le monete nazionali, p. 50 – 8. L'America ci guarda con fiducia, p. 51 – 9. L'America con il Polo della libertà al governo, p. 51 – 10. Il no irlandese al Trattato di Nizza, p. 52 – 11. Sintesi della relazione sul progetto Galileo, p. 53 – 12. L'Unione europea deve agire compatta, p. 56 – 13. Pari opportunità per i disabili, p. 56 – 14. Adesso possiamo competere col dollaro, p. 57

2002... I Paesi membri sprecano i fondi UE

» 59

1. Perché l'euro, p. 59 – 2. Intervento sul secondo rapporto sulla coesione economica e sociale, p. 60 – 3. Osservazioni sul dossier Galileo, p. 61 – 4. I Paesi membri sprecano i fondi UE, p. 62 – 5. Perché la moneta unica, p. 64 – 6. La cultura e la politica al servizio delle nuove generazioni, p. 65 – 7. Quella solidarietà dimenticata, p. 65

2003... L'ora del grande passo

» 68

1. La nuova Europa dell'est, p. 68 – 2. Il Ten: la nuova sfida europea, p. 69 – 3. I rapporti UE-Usa, p. 71 – 4. Nasce la nuova Europa, p. 71 – 5. Dio, patria e famiglia, p. 72 – 6. Una nuova partnership per il terzo millennio, p. 73 – 7. Le nuove reti in Europa, p. 74 – 8. I trasporti nell'UE, p. 76 – 9. Il semestre europeo, p. 78 – 10. Fisco, sanità e lavoro, p. 79 – 11. L'ora del grande passo, p. 80 – 12. Un quadro da Bruxelles, p. 81 – 13. Sui fondi per i trasporti, p. 82 – 14. Il bilancio europeo 2004, p. 82

2004-2005... Credibilità e stabilità

» 84

1. Dall'Italia all'Europa, p. 84 – 2. Il momento di dire grazie, p. 85 – 3. Un accordo al ribasso, p. 86 – 4. Finanziamento per le reti Ten, p. 87 – 5. Sessioni sul Medio oriente, p. 88 – 6. Regolamento finanziario reti transeuropee, p. 88 – 7. Sui fondi all'Anp, p. 90 – 8. Strategie per il 2005, p. 91 – 9. Ten, un traguardo raggiunto, p. 92 – 10. Per una crescita a 25, p. 93 – 11. Perché l'euro, p. 93 – 12. Antidoto euro, p. 95 – 13. Garanzie di stabilità, p. 95 – 14. Cenni sull'Uem, p. 97 – 15. Credibilità e stabilità, p. 98 – 16. Lettera aperta, p. 99 – 17. Il piano d'azione, p. 100 – 18. La politica economica europea, p. 102 – 19. Per una migliore gestione eco-

nomica, p. 102 – 20. I programmi di stabilità, p. 103 – 21. L'Europa di oggi e domani, p. 104

2006-2010... La crisi e l'Europa

pag. 108

1. L'Europa e il Medio Oriente, p. 108 – 2. La nuova frontiera, p. 112 – 3. L'Europa ci giudica, p. 113 – 4. La crisi economica, p. 114 – 5. Le nuove sfide, p. 115 – 6. L'ecologia fallita, p. 116 – 7. La crisi e l'Europa, p. 118 – 8. La manovra finanziaria viatico per il futuro dell'UE, p. 119 – 9. La decadenza europea e la sua rinascita, p. 119

Curriculum vitae

» 123

*Alla mia famiglia,
a mio Padre e mia Madre,
a mia sorella Giulia e mio fratello Ezio,
ai miei nipoti Niccolò, Carlotta, Luigi e Andrea,
alla mia adorata Chiara.*

Prefazione

Un'Europa compiuta e realmente unita è la sintesi di quello che è da sempre l'ideale di pacificazione ed equilibrio che la famiglia Turchi ha perseguito attraverso le diverse epoche del nostro Paese e del continente intero. Una famiglia che è stata nella storia recente attrice di molte iniziative e che ha trovato come ultima espressione, in ordine di tempo, l'appassionato lavoro di Franz.

Il testo ripercorre nei vari anni quelle che sono state le tappe fondamentali nei vari settori economici, politici e sociali che l'Europa ha dovuto affrontare per continuare il percorso che noi, grazie a De Gasperi, incominciammo con i Trattati di Roma del 1957.

Conosco Franz da tanto e ho trovato in lui quello spirito che spesso nella politica di oggi manca e che vedevo anche in me e nella mia generazione, spero e credo di aver seminato bene all'interno di un campo che darà i suoi frutti nel prossimo e immediato futuro.

Giulio Andreotti

Introduzione

L'Europa, che sogno!

Sì, con questa idea in testa sono andato a Strasburgo nel '99 e con la stessa idea in testa ho sempre portato avanti il mio pensiero e il mio percorso nelle istituzioni europee.

Questo libro vuole essere una traccia per capire le trasformazioni che ci sono state nel nostro vecchio continente a livello politico ed economico, come anche a livello sociale.

Al contempo cerco di fare una disanima degli eventi più importanti degli ultimi dieci anni (euro, allargamento) come di dare una prospettiva a tutto questo.

Credo che il passaggio di porzioni di potere nazionale, principalmente in politica di sicurezza, politica estera e politica economica, possa portare alla vera costruzione dell'Europa non solo a livello burocratico e istituzionale, ma soprattutto popolare.

Quanti di noi conoscono il significato di Pesc (Politica estera e di sicurezza comune) e non lo confondono con qualche prodotto ortofrutticolo? O quanti conoscono Psr (Programma di sviluppo rurale), Feoga (Fondo europeo di organizzazione e garanzia agricola) e Fers (Fondo europeo di sviluppo regionale)? Pochi, è la risposta e unicamente i tecnici.

Credo, infatti, che solo quando l'Europa parlerà con una voce comune in politica estera e avrà un solo esercito, o almeno uno rappresentativo, e una sola politica economica, la gente capirà e si appassionerà a essa.

A oggi purtroppo questo processo è bloccato perché da una parte non si delegano all'Europa poteri reali, ma solo ciò che nei nostri Paesi ci dà fastidio (ad esempio regolamenti, normative, restrizioni) e dall'altra la si vede come un obbligo da rispettare (procedure, sentenze) che in alcuni casi ci complica ancora di più la vita nel quotidiano: sia nelle nostre attività professionali, sia in quelle familiari.

Una ricetta purtroppo non ce l'ho, ma credo che una strada si possa percorrere per arrivare finalmente ad avere un qualcosa che sia sentito da tutti, o almeno dalla maggioranza, come positivo.

Penso che molto dipenda anche dal riscoprire i valori dell'Europa, come ad esempio il Dio, la patria e la famiglia; Dio inteso come le tre religioni monoteiste (cattolica, ebraica, musulmana); la patria intesa come interesse nazionale, vedi per esempio la difesa dei prodotti; la famiglia come padre, madre e figli, cioè quella naturale.

Bisogna riscoprire l'economia dell'Europa che si basa sull'agricoltura, sul manifatturiero e sui servizi; come anche puntare sulla ricerca in tutti i settori e sulla "tutela" e difesa della cultura.

Se i giovani incominceranno a pensare a tutto questo e a perseguire tali obiettivi, allora avremo portato avanti con successo quella che è la nostra missione di unire i differenti popoli dell'Europa, le differenti religioni, storie e culture.

Mi auguro che la lettura di tutto questo possa far comprendere come la passione, la determinazione e il mio pensiero politico verso l'Europa abbiano influito in ogni mia azione e pensiero negli ultimi dieci anni di vita.

1999... Perché l'Europa

1. Euro volano dell'Europa

Alla parola Europa in Italia si associa la parola crisi, in un alternarsi di accuse vicendevoli tra illustri esponenti della politica italiana.

Sembra incredibile che mentre tutti festeggiano l'arrivo dell'euro, simbolo del legame degli Stati aderenti all'Unione europea, noi ci dividiamo in diatribe interne su chi deve andare alla sua presidenza o meglio su chi deve essere il "probabile" candidato.

Il risultato è che, invece di dimostrare di essere un Paese unito e solido, soprattutto mentre tutta l'economia internazionale ci guarda e analizza i singoli Stati dell'Unione, non cerchiamo il candidato di rilievo o di spessore per rappresentare l'Italia, bensì cerchiamo un candidato da mandare in Europa per poter appagare i "nostri" giochi di politica interna.

È proprio vero che è stata fatta l'unità economica e monetaria ma bisogna fare quella politica. Si sa addirittura di scontri tra Paesi che continuano a confrontarsi sulla stessa nomina alla Banca centrale europea, creando grave instabilità in un organismo che tutto dovrebbe fare meno che mostrare incertezza ai suoi vertici.

L'euro è solo l'inizio di un grande obiettivo che ci deve accomunare noi tutti: l'unico vero e solido collante dei Paesi aderenti alla Comunità con una politica estera comune e di grande respiro, con una politica della Difesa che non contrapponga varie posizioni interessate, ma che ci dia un ruolo internazionale, sulla lotta alla criminalità come sui problemi dell'agricoltura e così su tutti gli altri argomenti di fondamentale importanza.

Certo, l'inizio dell'euro è stato tonificante per tutti, anche per i più scettici in materia, ma deve essere volano di iniziative in tutti i settori primari di uno Stato che in questo caso ha allargato i propri confini a oltre 300 milioni di persone.

Sul tappeto abbiamo come prima sfida la disoccupazione e l'asfittica crescita delle economie nazionali, punti su cui dobbiamo intervenire tempestivamente senza appiattirci sul successo dell'euro nei mercati finanziari, ma iniziando a discutere seriamente di flessibilità del lavoro e riduzione del carico fiscale per le imprese.

Sono finiti i tempi degli slogan politici, si deve agire o il mercato in questo caso risponderà negativamente in modo immediato.

2. Una nuova politica verso l'Europa per l'assistenza e la previdenza

Oramai non si può più parlare del problema delle pensioni solo come argomento propagandistico, ma bisogna intervenire e stabilizzare il settore. Questo è un argomento che non riguarda solo i meno giovani, ma anche i più giovani come il sottoscritto, avendo ormai la certezza che di questo passo la pensione potremmo anche non averla più.

In Italia il fisco preleva tre punti in più in percentuale rispetto agli altri Paesi e lo fa anche sulle pensioni basse, esasperando il problema.

Non si considera mai che bisognerebbe "alzare" le pensioni minime, che sono la stragrande maggioranza, o che si dovrebbe cercare, con l'ingresso dell'euro, di legarle agli indici "reali" dell'aumento del costo della vita.

Inoltre additare il problema pensioni come "il lupo cattivo" certo non lo risolve, ma lo ingigantisce con aumenti vertiginosi di richieste per le pensioni di anzianità rispetto a quelle di vecchiaia.

Comunque non è colpa della gente se non crede in un Paese con possibilità di sviluppo e se sente inoltre la paura della scomparsa o del taglio delle pensioni.

Allo stesso tempo non si parla mai del ritardo provocato ai 650 mila pensionati con la nuova riforma, cosa sana forse per il decifit pubblico ma al limite della libertà democratica per la gente di un Paese che si dichiara civile.

A questo punto, parlando della riforma, voglio sottolineare come dal 1993 al 1998 si sono risparmiati 90 mila miliardi di lire ma non sono al contempo cambiati i servizi assistenziali e sanitari per tutti noi. Se, infatti, da una parte lo Stato "risparmia" cifre enormi, dall'altra dovrebbe compensare con migliori servizi pubblici offerti a noi cittadini.

Questo però non avviene e sempre di più siamo costretti ad accettare riduzioni della nostra busta paga e delle pensioni senza avere in cambio nulla in termini di infrastrutture, servizi e assistenza ai disabili e invalidi.

Le soluzioni al problema possono essere:

- riduzione del carico fiscale gravante sulle pensioni, riportandolo sulla media europea;

- sdrammatizzare il problema pensioni come un non-problema, considerandolo invece un diritto della gente, in modo da dare una soluzione stabile e certa;
- massimizzare, o meglio concentrare, il “risparmio” dello Stato verso i servizi assistenziali e sanitari. Inoltre legare a reali indici le pensioni con il costo della vita, soprattutto tenendo d’occhio quelle minime;
- in ultima analisi, creare sviluppo e ricchezza permetterà ai pensionati di poter interagire sempre di più, anche sorpassata la soglia della propria vita lavorativa, con nuove esperienze nel mondo del lavoro.

3. Schieriamoci al fianco del volontariato cattolico

«Riscoprire le radici cristiane dell’Europa». Così si è espresso più volte Giovanni Paolo II e così, io credo, dobbiamo cercare tutti di comportarci per far fronte ai gravi problemi che affliggono il vecchio continente. Problemi tragici, come la guerra, o problemi socialmente e spiritualmente devastanti, come la mancanza di posti di lavoro e la disgregazione della famiglia.

Ma come si fa a riscoprire le nostre radici cristiane? Una delle risposte più eloquenti ci arriva sicuramente ogni giorno dal mondo silenzioso e infaticabile del volontariato cristiano e cattolico. Da organizzazioni, associazioni, grandi e piccole comunità basate sulla forza della fede e impegnate in un lavoro di valore inestimabile. Un lavoro che merita rispetto e, soprattutto, sostegno. Sostegno morale ma anche politico. Sostegno da parte del governo italiano e, sempre di più, da parte delle istituzioni europee.

È l’Europa infatti uno dei soggetti destinati a occuparsi in maniera sempre più autorevole e attiva dei problemi e delle esigenze di un mondo globalizzato. Ed è in Europa, dunque, che ci si deve impegnare per il riconoscimento di questi sforzi e di questi valori.

Del resto, dalla tragedia di questi giorni (lo sterminio in atto nel Kosovo) ci arriva una doppia conferma.

Primo: senza l’azione del volontariato cattolico, senza quei rifornimenti di cibo e di medicinali, senza l’assistenza morale e medica, il dramma di quel popolo in fuga sarebbe ancora più grande.

Secondo: spesso non solo l’agilità organizzativa, ma anche la capacità politica e diplomatica del volontariato cattolico possono ottenere risultati impensabili per i singoli governi. Si tratta dunque di un patrimonio unico, di una realtà da valorizzare e incoraggiare con aiuti e sostegni concreti.

4. Perché l'Europa

Quanto valore hanno ancora le idee, i processi, i propositi, i programmi di fronte allo spettacolo offerto da alcune forze politiche? Quanta fiducia è ancora rimasta nell'elettorato dopo la ratifica di ribaltoni consumata nei comuni, nelle regioni, in Parlamento? Secondo me, caro amico, niente più dell'Europa può aiutarci a superare tutto questo.

Nessuna cultura più di quella europea può stimolare anche il nostro Paese sulla strada della modernità, del libero mercato, della piena occupazione, del libero insegnamento, della vera solidarietà e dei diritti sociali e umanitari.

Credo dunque che oggi l'Italia abbia bisogno più che mai di contare in Europa, sia per risolvere i problemi del Mezzogiorno che per usufruire delle enormi potenzialità non sfruttate finora. Sia per rimettere in moto l'economia diminuendo drasticamente le tasse che per combattere la disoccupazione attraverso una maggiore flessibilità del lavoro. Sia per ridare sicurezza ai cittadini onesti e laboriosi che per garantire loro un sistema sanitario e previdenziale efficiente e affidabile nel tempo.

Inoltre, non dimentichiamolo, con il varo della moneta unica l'importanza dell'europarlamento è destinata a crescere notevolmente. È nel nostro interesse far sì che l'Italia, Paese fondatore della Comunità, acquisisca finalmente un peso e un ruolo adeguati. Alleanza nazionale si batte da sempre per ottenere questi riconoscimenti! Per questo dobbiamo approfondire tutto il nostro impegno, la passione civile e l'esperienza professionale nello sforzo di dare voce a quanti credono negli ideali e nei valori di una famiglia sana e unita e di una società giusta e solidale; per questo penso che l'unica speranza che abbiamo per far ripartire la nostra azienda Italia, sia proprio in Europa.

5. Adesso esplode la *merger* mania

In Europa, come d'altronde in tutto il resto del mondo, le acquisizioni e le fusioni sono all'ordine del giorno. Basti pensare infatti che in tutto il mondo il valore delle fusioni nei settori delle assicurazioni e delle banche è stato di 232 miliardi di dollari, in quello dell'elettronica e delle telecomunicazioni di oltre 78 miliardi di dollari, nel turismo di quasi 30 miliardi di dollari.

Dati questi numeri, bisogna capire il perché nasce la *merger* mania. Su quali basi e con quali obiettivi i settori più importanti dell'economia internazionale puntano alle fusioni?

La risposta si basa su alcune considerazioni basilari: la prima riguarda la cosiddetta globalizzazione dei mercati, e quindi la necessità di assicurare una rete di servizi e di vendita del prodotto il più capillare possibile.

La seconda ha a che fare con lo sviluppo tecnologico che è sempre più veloce e costringe sempre di più le aziende a essere competitive sia nel prezzo che sulla qualità dei prodotti.

Inoltre aggiungiamo una rivoluzione euro, che costringe il mercato europeo ad accelerare ancora di più quello che già era avvenuto negli altri continenti.

A questo si somma che la libera concorrenza interferisce sempre di più in termini di prezzi sia per i prodotti che per i servizi e c'è la necessità di migliorare la qualità delle aziende in tutti i propri settori di riferimento.

6. L'uomo giusto al momento giusto

In questi giorni, dopo la campagna elettorale europea, la notizia che più mi ha entusiasmato e dato speranze nella politica internazionale è la candidatura di George Bush alle presidenziali americane. Finora le passioni di intere famiglie, spesso con qualche fatica e con relativi rischi, ma sempre guidate dall'entusiasmo e in seguito a una grande spinta emozionale, hanno portato all'interno della politica la grande forza delle idee.

Nelle famiglie con tradizione politica, nei momenti di relax e di riflessione, l'attenzione si basa non su argomenti come lo sport o gli interessi lavorativi, ma ancora sulla politica. Sin da quando si è bambini la politica si respira in casa come il vero e unico argomento al quale si deve prestare attenzione, per il quale si soffre e si gioisce. George Bush rappresenta la continuazione di tradizioni politiche che la sua famiglia ha espresso nell'ultimo secolo, e nello stesso momento è prosecuzione di ideali e valori politici del partito repubblicano che hanno fatto grandi gli Stati Uniti. Le tradizioni si rinnovano e prendono forza e in alcuni casi danno anche la speranza di poter vedere vincenti idee e progetti politici.

Sono infatti del parere che ormai si è arrivati alla fine del "ciclo democratico" e che ci avviciniamo di nuovo a un cambio di guardia con l'avvento di una probabile, e quanto mai auspicabile, presidenza repubblicana. Non si poteva trovare forse candidato più accreditato, con una famiglia, soprattutto i genitori, che conosce tutta la macchina statale americana e, cosa da non sottovalutare, è riconosciuta come figura internazionale di grande prestigio.

Lo stesso figlio candidato è riconosciuto come un buon politico e ha dimostrato anche doti di gestione del potere sicuramente notevoli, essendo stato riconfermato ultimamente governatore del Texas. Tutti, compresa la stampa americana, ne riconosco le qualità.

La strada da qui all'elezione è ancora lunga e irta di ostacoli, ma il nostro augurio può essere solo questo: *ad maiora!*